

La celebrazione eucaristica: dall'esserci al parteciparvi Seconda "stazione" – Apertura della celebrazione

Introduzione

Dopo aver visto come il luogo della celebrazione ci aiuti a ritrovarci davanti al Signore e a prepararci nel silenzio all'incontro con Lui, iniziamo il nostro cammino all'interno della celebrazione eucaristica così come ci è stata consegnata dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II.

Divideremo la celebrazioni in quattro grandi parti:

- L'ingresso o apertura della celebrazione
- La mensa della Parola
- La mensa del Signore
- Benedizione e missione

Questo accostamento quadripartito non vuole "spezzettare" la celebrazione, ma aiutarci a coglierne l'unità soffermandoci sulle sue parti che sono connesse e indivisibili, ciascuna delle quali è necessaria.

Lasciandoci guidare dal nostro autore, iniziamo il nostro percorso nella celebrazione della Messa guardando da vicino i riti che ne compongono l'apertura, l'inizio.

Apertura della celebrazione

Introitus, tradotto letteralmente, significa «entrata», ma descrive anche **il canto che dà inizio alla messa e accompagna l'ingresso di colui che presiede**. In senso più ampio, può anche essere inteso come l'intera parte di apertura, che ci introduce alla «mensa della Parola» e alla «mensa del Signore». Questo introito in senso ampio sarà la prossima stazione del nostro cammino attraverso la celebrazione eucaristica. Le stazioni nella vita di tutti i giorni ci ricordano le fermate dei bus e le stazioni ferroviarie, le stazioni sciistiche ad alta quota, ma anche alcune tappe importanti del nostro percorso di vita. In tutti questi casi si tratta sempre di trattenersi e aspettare, di un incontro e di nuove prospettive, di sostegno e orientamento, ed è così anche per le stazioni del cammino attraverso la santa messa.

L'ingresso del sacerdote e dei chierichetti attraverso la navata verso l'altare simboleggia l'ingresso di Gesù Cristo nella comunità riunita. Ora infatti si applica in modo speciale il detto: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). **Quando all'inizio intoniamo il canto d'ingresso, è il primo passo comune dentro l'evento sacro.** Nell'Ordinamento generale del Messale Romano, al n. 47, si legge **che la funzione del canto d'ingresso è «di dare inizio alla celebrazione, favorire l'unione dei fedeli riuniti»** (MR, XXIII).

Nel campo di forze del Dio uno e trino

La messa si apre con un segno di croce e le parole: «Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo», col saluto: «Il Signore sia con voi!», e la risposta: «E con il tuo spirito».

Questo inizio ha una profondità che invita a soffermarsi per un po'. Quando nella sacra Scrittura e anche nella liturgia è menzionato il nome di Dio, si tratta sempre della sua presenza. **Il nome del Dio uno e trino e il segno della croce ci ricordano che la presenza di Dio è diventata sperimentabile nella vita e nella morte di Gesù e che egli è vicino a noi nello Spirito Santo. Il saluto indica la direzione in cui ci stiamo muovendo.** E così questo piccolo rito di apertura appare come un'*ouverture* alla sacra rappresentazione della nostra redenzione, in **cui siamo ora coinvolti come concelebranti. Non siamo solo presenti, siamo co-attori!**

Questo invito ad entrare nel campo di forze del Dio uno e trino è tutto fuorché ovvio. Con la nostra comprensione non riusciamo a catturare questo mistero. Che fare allora? *Se ci lasciamo toccare dall'evento della santa messa e interpretiamo attivamente questa sacra rappresentazione, qualcosa ci accade: Dio stesso ci parla nella parola della sacra Scrittura, il Figlio si dona a noi nel pane della vita e lo Spirito Santo prende dimora nei nostri cuori.* L'amore di Dio ci colpisce e ci rende capaci di amare come Gesù ci ha amato.

Il nome di Dio è misericordia

Se percepiamo con stupore che il mistero inafferrabile e incomprensibile che chiamiamo Dio si avvicina a noi nel qui e ora di questa celebrazione, può succedere a noi quanto accadde un giorno al centurione di Cafarnao, che non si considerava degno che Gesù entrasse nella sua casa per guarire il suo servo ammalato (cf. Mt 8,8). Noi viviamo in un mondo peccaminoso e corrotto e questa peccaminosità è presente anche nella nostra vita. Lo stesso papa Francesco, alla domanda di come si definirebbe, ha risposto: «Sono un peccatore a cui il Signore ha guardato». È **l'antichissima invocazione Kyrie eleison, «Signore, pietà», che ci dà il coraggio di affrontare la venuta di Dio nella nostra vita, perché il nostro Dio è un Dio misericordioso**. Chiamato da Dio sul monte Sinai per prendere in consegna le due tavole della legge per il popolo di Israele, Mosè è testimone della più importante presentazione di sé da parte di Dio:

Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione» (Es 34,6-7).

Misericordia, grazia e longanimità, amore e fedeltà: questo è il palpito del cuore di Dio per noi, per sempre. Non si tratta, tuttavia, di un condono, perché il peccato e la colpa lasciano segni sulle generazioni future. C'è però una bella differenza: misericordia per mille generazioni, conseguenze della colpa per tre o quattro generazioni. Questo palpito del cuore di Dio, la sua misericordia, attraversa la storia di Israele, attraversa la vita di Gesù, attraversa la storia della chiesa e la nostra vita personale. **Dinanzi a questo Dio possiamo essere ciò che siamo, possiamo anche affrontare i nostri disturbi, gli ostacoli e i blocchi, perché ci è promessa la sua misericordia per riscoprire ciò che è perduto e ciò che è importante della nostra vita. Perciò invochiamo per tre volte: «Signore, pietà!».**

Il Gloria è un inno di lode della chiesa antica, che celebra il Dio uno e trino che si rivolge a noi nell'incarnazione di suo Figlio e nel dono dello Spirito Santo. Ricorda anche il canto degli angeli nelle campagne dei pastori di Betlemme quando nacque Gesù: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14).

Il gesto originario dell'uomo

L'apertura della nostra celebrazione eucaristica si conclude con l'invito del sacerdote: «Preghiamo». La preghiera è una pratica fondamentale in tutte le religioni. Nell'Antico Oriente era consuetudine allargare le braccia, aprire le mani verso l'alto e alzare gli occhi al cielo. Anche noi, che conosciamo la nostra finitezza, che stiamo davanti a Dio a mani vuote, possiamo rivolgergli le nostre richieste. Anche oggi i sacerdoti, durante le preghiere ufficiali, assumono l'originario «atteggiamento dell'orante». Per i fedeli si sono sviluppate diverse altre **posizioni di preghiera**: congiungere le mani in segno di raccoglimento o come simbolo di consegna della propria vita nelle mani di Dio; inchinarsi e inginocchiarsi come espressione di riverenza dinanzi al Santo, o stare seduti come gesto di un'esistenza raccolta e attenta. Ci sono poi il parlare e il cantare, e forse anche una danza sacra. Chi ha avuto l'opportunità di assistere a una messa africana, a una messa in una chiesa pentecostale o l'abbia seguita in televisione, sa cosa significa **pregare con tutti i sensi**.

Nell'Ordinamento al Messale è prevista **una piccola pausa di silenzio dopo l'invito a pregare. Ha lo scopo di dare spazio alla nostra preghiera personale e di rivolgere il nostro sguardo a Dio**. Originariamente la successiva e conclusiva *Preghiera del giorno*, che segue l'invito «Preghiamo», era detta *Collecta* ed era intesa come una sintesi di tutte le preghiere individuali. Ad esempio, nella XX domenica del tempo ordinario si dice:

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli (MR, 282).

Conosciamo tutti la necessità e la benedizione della preghiera. C'è sempre bisogno anche di incoraggiamento. Possiamo trovarlo nei grandi uomini e donne di preghiera.

Se il tuo cuore vaga, riportalo delicatamente al suo posto e mettilo dolcemente alla presenza del tuo Signore. E quand'anche nella tua vita non avessi fatto altro che riprendere il tuo cuore e rimetterlo alla presenza del Signore, anche se ti è di nuovo sfuggito ogni volta che lo hai ripreso, certamente hai portato a compimento la tua vita (*Francesco di Sales, † 1622*).